

Signor Presidente del Consiglio Provinciale,

Signor Presidente della Provincia,

Egregi Consiglieri provinciali, membri della Giunta e componenti del CAL,

è con vero piacere che il Consiglio delle autonomie locali ha accolto l'invito a questa seduta di lavoro congiunta.

L'articolo 9, comma 3, della legge provinciale n. 7/2005 prevede che essa si svolga annualmente, *“per esaminare lo stato del sistema delle autonomie locali nella provincia di Trento”*.

Si tratta di un appuntamento di cui, da tempo, si era persa la consuetudine, e la cui programmazione ha risentito, più di recente, del susseguirsi delle diverse emergenze che hanno investito il nostro territorio, e con le quali le Istituzioni si sono dovute misurare prioritariamente.

Proprio quanto recentemente vissuto credo possa, tuttavia, aiutare a cogliere l'utilità di momenti come questo.

Gli avvenimenti degli ultimi due anni hanno messo in luce la **complessità di governare, su scala locale, gli effetti di fenomeni di ben più ampia portata**. Tanto la pandemia, quanto l'onda lunga del conflitto in Ucraina, hanno inciso fortemente sui bisogni della nostra comunità, imponendo di orientare, in larga parte, le energie e le risorse finanziarie della provincia e dei comuni a contrastare il susseguirsi delle emergenze. Allo stesso tempo, abbiamo avvertito come l'esercizio delle competenze autonomistiche sconti sempre più la **necessità di coordinarsi con le opportunità, ma anche con i vincoli, che provengono dal livello europeo e da quello statale**. Si tratta di un contesto nuovo, il quale rende certamente più complesso l'esercizio

dell'autogoverno, e che rende illusoria ogni prospettiva di autosufficienza o di autoreferenzialità.

Nonostante tutto questo – e, anzi, proprio in virtù di questo – è necessario continuare a coltivare l'Autonomia speciale, mettendo a frutto, in maniera sempre dinamica, le sue leve, nell'interesse esclusivo della nostra comunità.

Soffermarsi oggi a discutere assieme della condizione dei comuni, e delle relazioni fra gli stessi e la Provincia, ritengo sia una **buona occasione proprio per saggiare lo stato di salute dell'Autonomia trentina**, e per far emergere alcune questioni prioritarie, su cui concentrare l'attenzione.

Su scala locale, **l'emergenza sanitaria ha portato i Comuni e le Comunità ad interpretare la loro funzione di presidio istituzionale più prossimo ai cittadini, in un contesto ed in ambiti inesplorati**. I Sindaci hanno visto, di conseguenza, accresciuto il loro ruolo di figura di riferimento per la popolazione, al quale riferire bisogni e considerazioni anche in ambiti di competenza di altri livelli di governo, e dunque di interfaccia con la Provincia e con lo Stato.

Ora, **l'attuazione del PNRR chiama nuovamente le Autonomie locali in prima linea**, sia sul fronte della messa a terra degli investimenti che il piano porta in dote, che nel sostenere - attuando importanti processi di riforma, anche su scala locale – l'iniziativa economica privata, attraverso una concreta semplificazione ed accelerazione delle procedure amministrative.

Ciò conferma, ancora una volta, **la centralità dei comuni e delle comunità** in ogni prospettiva di sviluppo per i nostri territori. La nostra specialità ci

assegna **le competenze per valorizzare, meglio che altrove, il ruolo delle autonomie locali**, facendo sì che le stesse siano co-protagoniste di quel modello di governance policentrica, che amo definire “**l'autonomia delle autonomie dialoganti**”.

Un primo elemento di riflessione, per comprendere l'attuale stato delle autonomie locali in Trentino, è **quello dell'organizzazione dei nostri municipi**. Parto da un dato di fatto: dei nostri 166 comuni, 20 superano la soglia dei 5.000 abitanti, mentre 118 ne contano meno di 3.000 e 58, meno di 1.000.

L'esiguità di popolazione è tendenzialmente proporzionale all'esiguità dell'organico in forze agli uffici comunali. Va tra l'altro evidenziato come il tema della **quantità e della qualità del personale** in servizio presso gli Enti locali non sia influenzato esclusivamente alle politiche di contenimento della spesa, peraltro oggi maggiormente permissive rispetto al passato. La reale difficoltà che si incontra – e credo che se ne parlerà più diffusamente nel corso del dibattito – è quella del **reperire persone disposte a lavorare negli enti locali**. Sia nelle valli che nelle città, capita ormai non di rado che i concorsi pubblici vadano deserti, e che si registri – in generale – uno scarso interesse, da parte dei più giovani e qualificati talenti, a lavorare presso i Comuni. Occorre, in proposito, seriamente pensare ad una strategia per avvicinare le opportunità di carriera nella pubblica amministrazione ai giovani, considerando ad esempio un coinvolgimento delle scuole e dell'Università, e valorizzare, al contempo, la professionalità di chi opera all'interno dei comuni.

Organici strutturalmente carenti e difficoltà a reperire personale, anche da parte delle amministrazioni che potrebbero assumerlo, a fronte di un carico amministrativo in costante crescita sia per numeri che per complessità, rendono la maggior parte dei piccoli Comuni non autosufficienti nell'esercizio delle proprie funzioni.

L'assemblea del **Consorzio dei Comuni Trentini** ha deliberato, già nel luglio 2021, di **potenziare i mezzi e le risorse umane della società, affinché possa supportare i Comuni nella gestione centralizzata di alcuni servizi di back-office** quali, ad esempio, la contabilità, gli appalti, ed il servizio privacy. Non vi nascondo, però, che anche lo stesso Consorzio sta incontrando grandi difficoltà nel reperire il personale di cui necessita per avviare questo processo.

Ci sono, però, funzioni e servizi che necessariamente devono continuare ad essere svolti sui territori e nelle comunità: gli uffici tecnici, l'anagrafe, i tributi e, in generale, tutti i servizi ai cittadini devono continuare ad operare in una logica di prossimità rispetto al cittadino, e tuttavia i comuni sono spesso impossibilitati a farlo in autonomia. Ciò fa sì che **le forme collaborative e di aggregazione fra enti continuino ad essere, nei fatti, una necessità ineludibile** per molti comuni. Pur in una cornice di libertà di istituzione ed organizzazione, è necessario quindi **continuare a incentivare, anche finanziariamente, un adeguato ricorso alle gestioni associate**. In proposito, non posso che stigmatizzare, anche in questa sede, l'esclusione delle municipalità trentine dal riparto dei fondi regionali a ciò dedicati, ai sensi dell'art. 34 del Codice degli enti locali, auspicando che – nel dialogo con Bolzano – si possa presto porre rimedio a questa stortura. Allo stesso modo,

per i territori che intendano intraprendere questo percorso, occorre **continuare a sostenere anche le fusioni** fra comuni.

Altri servizi alla cittadinanza, a carattere più complesso, necessitano di essere organizzati in una dimensione territoriale omogenea e più ampia di quella comunale, attraverso una forma di collaborazione stabile e inclusiva di tutte le municipalità di un dato territorio. La stessa esigenza si incontra rispetto alle funzioni di pianificazione sovracomunale. Entra qui in gioco, ovviamente, il tema delle **comunità di valle**, sulla cui riforma si è sviluppato un ampio dibattito, e sul quale vorrei soffermarmi soltanto brevemente, dato che le posizioni ed i contributi alla discussione, portati dal CAL, sono già ben noti sia al Consiglio che alla Giunta provinciale.

A fronte di prospettive di cambiamento maggiormente radicali, le Amministrazioni comunali hanno sempre espresso - in termini sostanzialmente unanimi - la volontà di **mantenere e rafforzare le comunità**, tanto come **ente di governo delle funzioni e dei servizi pubblici già incardinati sulle stesse**, quanto come **dimensione istituzionalizzata del confronto e della programmazione sovracomunale**. Va dato atto alla Giunta provinciale di avere, ora, **pienamente recepito questo orientamento** nel proprio disegno di legge, attualmente all'esame del Consiglio.

Al netto di questo passaggio fondamentale, rispetto al quale la posizione delle Autonomie locali è stata pienamente recepita, **rimangono sul tavolo alcune ulteriori osservazioni**, relative alla nuova governance delle Comunità, a cominciare dal **tema dei soggetti eleggibili a presidente**, che il CAL ha motivatamente richiesto di individuare fra tutti i soggetti eleggibili ad amministratore comunale. Questa richiesta, così come tutte le altre formulate,

è stata ben ponderata e condivisa con i territori, nell'ottica di **valorizzare pienamente l'autonomia organizzativa delle comunità e dei comuni che le compongono.**

L'Assessore Gottardi, in più di un'occasione, ci ha rassicurati sul carattere aperto della sua riforma, e di tale apertura, in effetti, ci ha già dato prova nei termini che ho appena ricordato. Confidiamo, pertanto, che le ulteriori richieste formulate dal CAL possano trovare accoglimento nella trattazione in aula del disegno di legge.

Abbiamo poi voluto accompagnare le nostre osservazioni con **alcune proposte**, che risultano complementari all'attuale contenuto del disegno di legge, e che tracciano alcune linee di possibile evoluzione del ruolo delle comunità. Tra esse, mi sia consentito di ricordarne alcune:

- **rafforzare il ruolo delle Comunità nella programmazione delle opere pubbliche sovra-comunali**, rifinanziando gli strumenti a tal fine previsti dalla l.p. n. 3/2006;
- affidare alle Comunità la regia di **programmi di investimento pluriennali**, che consentano di pianificare la necessaria manutenzione alle opere ed alle reti di competenza comunale;
- favorire la creazione, presso le Comunità, di **centri di competenza specialistica**, che supportino l'operatività dei Comuni associati in sinergia con il Consorzio dei Comuni;
- **facilitare l'utilizzo degli avanzi di amministrazione** maturati dalle Comunità.

Si tratta di idee su cui crediamo possa svilupparsi un dibattito proficuo, fin dalla redazione del prossimo Protocollo di finanza locale, e che, se

implementate, consentirebbero di rilanciare, dopo un lungo periodo di incertezza, il ruolo delle comunità.

Una seconda importante chiave di lettura è certamente quella dei **rapporti finanziari fra comuni e Provincia autonoma**. Come ben noto, lo Statuto di autonomia individua la Provincia come interlocutore privilegiato dei comuni, per quanto concerne le risorse di cui questi necessitano per esercitare le funzioni di cui sono titolari. Ciò ha permesso di sviluppare, nel tempo, un quadro di regole, relative alla quantificazione e distribuzione delle risorse fra gli Enti locali trentini, di carattere pattizio, in quanto concordato fra la Giunta provinciale ed il CAL.

Si tratta di un sistema complesso, che necessita di essere costantemente aggiornato. Proprio in questo senso, con particolare riguardo all'istituto del fondo perequativo, abbiamo depositato una risoluzione, che affronteremo più tardi.

In periodi di minore tensione per il bilancio provinciale, l'interlocuzione con la Provincia consentiva, per altro verso, alle Amministrazioni comunali di conoscere il quadro delle risorse a loro disposizione per l'intera consiliatura, con evidente beneficio per la capacità di programmazione dell'ente locale. Pur nella consapevolezza degli oggettivi limiti oggi esistenti, e degli ulteriori elementi di incertezza introdotti dalle crisi più volte citate, gli Enti locali non possono esimersi dal rivendicare **un minimo orizzonte di programmazione finanziaria pluriennale**. Anche su questo non mi soffermo oltre, in questa sede, in quanto ne discuteremo esaminando la risoluzione che abbiamo elaborato.

Il tempo a mia disposizione, per questa introduzione, è ormai agli sgoccioli. Tanti altri sono, evidentemente, i temi rispetto ai quali le competenze degli Enti locali si intersecano con le scelte pianificatorie e normative della Provincia. Alcuni altri aspetti, di più attuale rilevanza, sono certo saranno trattati, nel corso del dibattito, dai colleghi.

In linea generale, mi preme rimarcare un aspetto di metodo, che ritengo particolarmente rilevante. Nel corso degli ultimi anni, l'attività del Consiglio delle autonomie locali è progressivamente aumentata, portando – nel 2021 – ad esprimere oltre cinquanta pareri su altrettanti atti sottoposti prevalentemente dalla Giunta provinciale, ed a sostenere 17 consultazioni con le competenti commissioni del Consiglio provinciale. **Ogni posizione espressa da questo Consiglio è stata, e sempre sarà orientata a migliorare, dal punto di vista dei Comuni e delle Comunità, la qualità degli interventi proposti**, in un'ottica di leale collaborazione istituzionale.

Non nascondo, tuttavia, che coltivare questo metodo di lavoro **non è sempre facile**. Capita, a volte, che le modalità, e soprattutto i tempi, con cui viene sollecitato il coinvolgimento del CAL, rendano oggettivamente difficoltoso svolgere il nostro ruolo. Si tratta – intendiamoci – di **episodi che non vanno generalizzati**, e che si collocano nell'ambito di un **rapporto di collaborazione istituzionale che, nel complesso, è certamente buono**, sia con gli Organi del Consiglio che con i componenti della Giunta provinciale, e le Strutture tecniche di supporto.

Con riferimento al procedimento legislativo, l'art. 10 comma 3 della l.p. n. 7/2005 prevede che *“nel caso in cui il parere del Consiglio delle autonomie locali sia negativo o nel caso in cui esso sia condizionato all'accoglimento di*

specifiche modifiche, il regolamento interno del Consiglio provinciale prevede le modalità per l'esame del provvedimento.” Si tratta di una previsione che risulta, ad oggi, sostanzialmente inespressa. Ora, mi pare che i tempi possano essere maturi per una prima attuazione di tale norma, che potrebbe essere costituita dalla riformulazione del secondo periodo dell’art. 134 bis, comma 5, del Regolamento citato. In relazione ai testi dei disegni di legge elaborati dalle commissioni permanenti nelle materie di cui al comma 1, e trasmessi al Consiglio delle autonomie locali dal Presidente del Consiglio provinciale, potrebbe risultare utile prevedere che il CAL, qualora intenda manifestare un orientamento negativo rispetto al contenuto del provvedimento in esame, oppure quando intenda sollecitare l'accoglimento di specifiche modifiche, abbia sempre facoltà di presentare osservazioni scritte al Presidente del Consiglio, che ne dà lettura in apertura della discussione generale.

Nel consegnare, in conclusione, questa proposta ai componenti del Consiglio provinciale, affinché considerino eventualmente di farla propria, osserviamo che una simile previsione potrebbe suscitare un supplemento di riflessione da parte del Consiglio, rispetto a provvedimenti che le Autonomie locali ritengano meritevoli di un ripensamento, pur senza incidere in alcun modo sulle prerogative dell’Assemblea legislativa. Si tratterebbe, in altre parole, di un ulteriore **strumento di richiamo a quel dialogo fra Autonomie, che rappresenta il più prezioso valore aggiunto della nostra specialità.**

Nel dibattito politico nazionale, la causa del rafforzamento delle Regioni e delle Autonomie locali sembra ormai sopita, e si fa strada piuttosto – sull’onda

delle diverse emergenze, tuttora in corso – la tesi di chi auspicherebbe un **ritorno al protagonismo dello Stato**. Noi crediamo, forti della nostra **tradizione di autogoverno, che non sia questa la strada da percorrere**. Al contrario, proprio in questo frangente, occorre dare voce alle comunità locali, per costruire un modello corale ed inclusivo di sviluppo del nostro Paese, e per fare in modo che ciascuno si senta coinvolto nel suo perseguimento.

Se condividiamo questo approccio, **io credo che dovremmo, prima di tutto, cercare di attuarlo in casa nostra**, a cominciare proprio dai rapporti fra i territori e l'Amministrazione provinciale.

Più strumenti per consentire ai comuni di gestire efficacemente la propria funzione di presidio sul territorio, valorizzando il ruolo del Consorzio dei Comuni Trentini nella gestione dei servizi di back-office, e sostenendo adeguatamente le gestioni associate delle funzioni che occorre esercitare in una logica di prossimità.

Più slancio al potenziamento delle Comunità, rafforzandone le potenzialità di strutture a servizio dei comuni, anche attraverso la creazione di centri di competenza specializzata, e coltivandone il ruolo di luoghi della programmazione sovracomunale.

Più spazio ad una programmazione pluriennale delle risorse finanziarie di cui possono disporre i comuni, nei limiti consentiti dal bilancio provinciale, ed un costante aggiornamento dei modelli di riparto delle stesse.

Più occasioni di confronto con il Consiglio delle autonomie locali, rispetto alle scelte di sviluppo della Provincia, nell'ottica di favorire un miglior coinvolgimento dei territori.

Queste sono, in sintesi, le proposte che avanziamo in questa sede, e che auspichiamo di poter sviluppare con il contributo di ciascuno, per incrementare – a disciplina statutaria invariata - **lo spazio ed il peso riconosciuto alle Istituzioni locali, nel concorso alle politiche di sviluppo provinciale.**

Se riusciremo a fare questo, sono convinto che **rafforzeremo la nostra capacità di rispondere come sistema** alle sfide di questo tempo complesso, **esercitando le prerogative dell'autonomia nella costruzione di una visione del futuro.**

Se così faremo, **io credo che i benefici non tarderanno a mostrarsi**, sia in termini di maggior credito nei confronti dello Stato, sia in termini di capacità di rispondere, in misura più efficace, ai bisogni della nostra comunità.

Grazie.